



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**DESCRIZIONE
DELLE FESTE FATTE
IN FIRENZE**

PER LE REALI NOZZE DE SERENISSIMI SPOSI

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA,

E VITTORIA

PRINCIPESSA D'VRBINO.

THE
FIRST
MEMBER
OF THE
SOCIETY
OF
AMERICAN
LAWYERS
AND
COUNSELLORS
AT
LAW



DESCRIZIONE DELLE FESTE FATTE IN FIRENZE

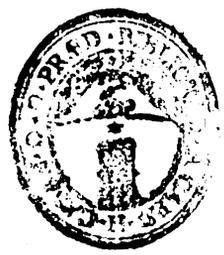
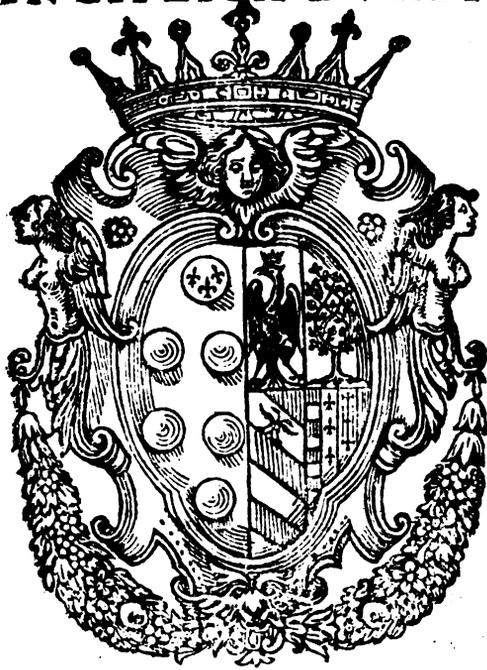
PER LE REALI NOZZE DE SERENISSIMI SPOSI

FERDINANDO II.

GRAN DVCA DI TOSCANA,

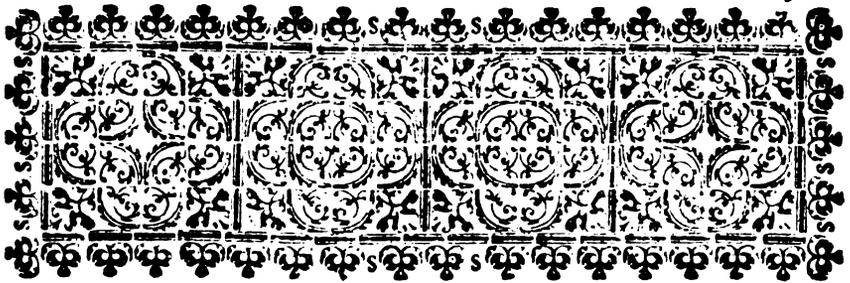
E VETTORA

PRINCIPessa D'VRBINÓ.



In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1637. Con Licenza de' Super.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5708 SOUTH CAMPUS DRIVE
CHICAGO, ILLINOIS 60637
TEL: 773-936-3700
FAX: 773-936-3701
WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU



NON mostra più evidentemente il sovrano disponente, e Monarca dell'Vniuerso d'hauere a cuore la salute, & il bene vniuersale d'un popolo, che quando fa nascere al governo, & al principato di quello chi rettamente, e magnanimamente operando più s'accotti a quell'eterna perfezione onde il suo imperio ed egli stesso depēde. Dal valore, e dalla prudenza d'un solo deriuua l'aggrandimento, e la felicità d'infiniti, che seguendo i passi di chi per dritto sentiero ad'vna immortal gloria gl'incammina conseguita quella, con l'ossequio, e con la fedeltà cercano per quanto possono di ricompensare l'autore di tanto lor beneficio. Ma così breue e il termine prefisso al viuer nostro, che breuissimo ancora sarebbe il tempo che d'un buon Principe goderebbero le sottoposte prouincie, se la diuina prouidenza, che le mortali vicende corregge, e ripara con l'istesse vicende, quasi perpetuando dono così pregiato, per

A mezzo

mezzo del matrimonio non rauuiuasse ne Figliuoli le virtù del padre dal che bene spesso ne fegue, che nel succedere l'vno all'altro paiono più tosto mutate le persone ch' i costumi: Ben lo fa la Toscana s'io dico il vero, che dall'armi, e dal fenno del primo Gran Cosimo ridotta in vn sol corpo di Monarchia riconobbe in lui largamente quelle virtù, e quelle doti, che dal Cielo nel corso di molti secoli sono a pochi parcamente scompartite. E se cotanto splendore mentre più chiaramente si ammeggiaua s'estinse, si diffusero nondimeno da quello nella sua real progenie raggi così viuaci che da Francesco, e da Ferdinando non lontani dalle vestigie paterne fu egualmente illustrata questa auuenturosa Prouincia. E a che si deue attribuire se poi dalla pietà d'vn'altro Cosimo, & ora dalla prudenza di Ferdinando siamo stati così continuamente protetti, se non all'essere dalle prime schiatte d'Europa venute Reali Donzelle a propagarne le nostre felicità; E così il sangue Toscano quasi gran fiume accresciuto da abbondante tributo di forestiere grandezze ha potuto continuare il suo corso, e rendersi ogn'ora più riguardeuole, e più potente. Se dunque da passati maritaggi sono stati prodotti frutti così foau di prosperità, e di gloria, quali gli douiamo sperare dall'esse si con santi nodi vniti FERDINANDO II. Nostro Signore, e VITTORIA Principessa d'Vrbino, coppia che
racchiu-

racchiudendo in se quanti pregi da vman pensiero possono immaginarsi si rende la marauiglia di questo secolo Ferdinando che ancor pargoletto imparando a reggere il peso delle Corone, e degli Scettri, nel primo ingresso della giouentù, e arrivato a tal segno di matura prudenza, e di perfetto giudizio, che sottraendo i suoi sudditi dalle tempeste che miserabilmente trauiagliano la Cristianità, e seguendo gl'antichi esempi della sua Casa hà saputo farsi conciliator delle guerre, e quasi arbitro dell'Italia. Vittoria che congiugnendo a four'vmana bellezza maniere reali viuacità d'ingegno notizia d'infinite cose desiderio d'aprenderne mostra in sì verde età d'esser degno rampollo della Rouere tanto famosa d'Urbino. Queste due Sereniss. Case quasi garreggiando fra loro diedero in altro secolo egualmente due Pontefici al Vaticano, germogliarono da ambedue forti, e generosi guerrieri illustri nell'arme, e nelle vittorie, e Principi che con la sauiezza, e prudenza si resero ammirabili nella pace, ben è dunque da credere che ritenendo vnite insieme, quella bella emulazione, che già disgiunte le fece a grado così sublime di gloria salire sieno con regia Prole per partorire a nostri posteri, tutti quei prosperi auuenimenti, che noi nel fortunato imperio di Ferdinando così auuátaggiosamente prouiamo. Con gran ragione per tanto festeggia la Città di Firenze, concorre la Toscana con applausi, e

con benedizioni alle sue gioie , e le straniere nazioni godono anch'esse d'essere à parte de' suoi contenti . E a quale occasione si deono riferbare gl'archi , le statue , i tornei , e le scene più proporzionata di questa , che con le Nozze di due Principi così grandi in vn medesimo tempo ci concede , e ci promette nuoui accrescimēti di tranquillità , e di gloria . Non ha dunque mancato a questo douuto vfizio , anzi a' meriti de' suoi gran Regi ossequiosa Firenze ha cōtribuito l'ingegno , e l'opera de' suoi Cittadini per adempir quei disegni , che per la vastezza , e magnificenza loro non riuscirono affatto inferiori al regio animo di S. A. Fu sempre questa nobilissima Città oltre all'altre sue preminenze seconda Madre d'ingegni , che ò inuentando , ò le cose già inuentate riducendo à total perfezione , & alla Patria , & a se stessi acquistarono non volgar fama . Nō è questo il luogo di raccontar le lodi di coloro che con tale arte s'inalzarono a maggior volo , & eglino pur troppo per loro stessi son noti . E a chi è nascosto poter Firenze tra suoi più chiari figliuoli annouerarne vn discopritore di nuoui mōdi , e vn'altro di nuoue stelle ? ma lasciati da parte questi , e molti altri de quali non è mio intento il fauellare , mi basterà solo il dire che a qualunque impresa atta la viuacità d'vno spirito Fiorentino fa ancora nelle cose più basse in mezzo al diletto far nascere la marauiglia : Le scene prima immobili ora con mille mutazioni

zioni variandosi da mille macchine arricchite fanno credere opera d'incanto la squisitezza dell'arte, la drammatica poesia con musiche adattate ottimamente al suo stile più chiaramente risuona, & i caualli stessi obbediscono al suono di musicali strumenti, e con carole, e con danze colmano i Teatri d'inusitato stupore. Or se tutte queste inuentioni da Firenze riconoscono il nascimento non è poi gran cosa se iui anco auanzate si, e cresciute di finezza, e di pregio hanno bene spesso la lor produttrice con ricompensa di splendore, e di fama contraccambiata. Ho stimato potere ottimamente prouare questa verità con raccontar breuemente le feste che per le Nozze di LL. Altezze si sono fatte questo anno, presupponendomi ancora non douere esser discaro a chi di quelle nō godette la vista vederne la Descrizione. Prego ben ciascuno ad hauer più riguardo alla grandezza delle cose, che alla bassezza dello stile il quale poco proporzionato al soggetto non ptende altra lode, che d'auer prontamente obbedito.

Rimase stabilito Matrimonio tra FERDINANDO II. Sereniss. Nostro Grā Duca, e VITTORIA Principessa d'Urbino doppo la morte del Principe Federigo Padre di questa. Erano allora anbedue ma più la Serenissima Sposa, che di poco l'infanzia hauea trapassata inabili per l'età a farne succedere l'adempimento, fu dunque necessario aspettare ch'il
tempo

tempo col maturare gl'anni maturasse anche il negozio, si che fino al 1634. non si confermò con l'anello la validità del maritaggio, fu nondimeno differita la celebrazion delle Nozze la quale intimata per l'Aprile di quest'anno, si trasferì al Luglio prossimo per la morte di Ferdinando II. Augustissimo Imperatore Zio di S. A. che doppo hauere quasi nuouo David abbattuto vn più orgoglioso Gigante, e assicurata in Germania con la pietà, e con l'armi la religione poco men che cadente ora in Cielo raccoglie il frutto delle sue ben'impiegate fatiche. Con gran ragione dunque fu concesso quel tempo alle lacrime, & al giusto dolore il quale finito ritornossi a soliti preparamenti per le feste. Era già comparso in Firenze il Sereniss. Sig. Duca di Parma con numerosa, e nobil comitua di Cauallieri. Arriuò S. A. che ormai era notte, si che per onorar maggiormente la sua entrata furono disposte luminarie a tutte le finestre per le strade, e piazze di doue a detta Altezza conuenne passare, che per la diuersità de colori, e per la multiplicità de lumi suppliuano con dilettofa apparenza alla mancāza del giorno. Erano le case più splendide illuminate da gran quantità di torce, l'altre tutte indistintamente da lanternoni colorati, e così in mezzo à queste allegrezze, & al concorso del popolo fu accompagnato il Sig. Duca dal Gran Duca, e dagli altri Principi che fuor di Porta l'haucano incontrato a Palazzo.

lazzo. Erano parimente in Firenze gl'Eminentissimi Signori Cardinali Capponi, e Sacchetti personaggi, che non meno che con lo splendor della porpora con quello delle proprie virtù illustrando la Patria furono da lei come per i più dilette figliuoli raccolti.

Per la venuta di questi Signori, e d'altri Cavalieri, che da tutte le parti d'Italia giornalmente comparivano era ormai ripiena la Città; onde essendo già il tutto all'ordine fu stabilito ch'il giorno de sei di Luglio dovesse essere il primo de' destinati alle feste. Alle quali non si doveua con altro spettacolo dar principio se non con l'incoronazione della Gran Duchessa, che fatta con real pompa, e magnificenza si come trasse da gl'occhi le lagrime per l'allegrezza così riempì gl'animi di stupore, e di marauiglia. I Potentati maggiori per palesarne con esteriori apparenze l'interna unione de' gl'animi loro, che da lacci matrimoniali ristretta gli tiene indissolubilmente legati hanno sempre hauuto in uso di partecipar le Corone Reali a quelle che dal Cielo gli furono destinate per consorti. Gl'esempi sono innumerabili, e dall'istorie si può ritrarne distintamente il modo le quali non tacciono simile v'sanza essere accostumata in Toscana. Seguendo dunque istituto così lodeuole non fu tralasciata in tal funzione nessuna di quelle cose, che per renderla maggiormente cospicua, o dall'affetto de' popoli, o dall'antico uso si richiedesse come dal mio

poco

poco ordinato discorso potrà forse ciascheduno comprendere.

Radunato la mattina del giorno sopra accennato il fiore di questa nobiltà, così di Cavalieri, come di Dame nel Regio Palazzo de Pitti, e venuta l'ora assegnata fu ordinato al Sig. Marchese Cammillo dal Monte Capitano della Guardia a Cavallo di S. A. che s'incamminassi innanzi con la sua Compagnia messosi egli per tanto alla testa di quella tutto armato con la pistola alla mano, e con ricca soprauesta lo seguirono in ordinanza cento Caualeggieri con la solita liurea di Sua A. nella prima fila de quali era il Sig. Conte Gio. Batista Laderchi con la cornetta.

Si mosse doppo la Caualcata la quale per esser numerosissima fu giudicato necessario elegger due Maestri di Campo per farla camminar con ordine, e per prouedere a molte altre cose appartenenti a quella solennità. Questi furono il Signor Marchese Francesco Coppoli Coppiero di S.A. & il Sig. Marchese Gabbriello Riccardi destinato Imbasciatore Residente appresso Sua Maestà Cattolica, i quali scorrendo a Cavallo doue il bisogno lo richiedea seguiti da gran numero di Staffieri riccamente vestiti ottimamente soddisfecero alla lor carrea. Disposero i Maestri di Campo i Cavalieri della caualcata a due a due, e per leuare ogni occasione di disgusto non fu oseruato alcuno ordine di precedenza.

Erano

Erano tutti gli animi del popolo sospesi, tutti gl'occhi intenti nel rimirare tanta nobiltà che pomposamente allindata sopra generosi Caualli con ricche selle, e con vaghe liuree faceua bellissima vista quando trasse a se, e gl'animi, e gl'occhi d'ognuno la Serenissima Sposa in cui raddoppiandosi per il contento, e l'allegrezza de suoi sudditi il proprio contento, & allegrezza si raddoppiavano insieme quelle bellezze, e quelle grazie ch'in lei così maestosamente risplendono. Proporzionato Carro di questo trionfo era vna Carrozza di Velluto rosso dentro, e fuori ricamata d'oro, e di canutiglia con le colonne, & altri addirizi d'argento, e con l'Arme di S. A. gioiellata, che tirata da due smisurati corsieri pure anch'eglino da gran pennacchi, e da superbe bardature reli più adorni corrispondeua al resto di sì pomposo spettacolo.

Accompagnauano L. A. S. la Sereniss. Duchessa d'Urbino sua Auola la Sereniss. Principessa Anna, e l'Eccellentiss. Sig. Duchessa, e Principessa di Guisa Dall'vna, e l'altra parte della Carrozza con lunghe file si vedeua la guardia de Tedeschi armata, e dietro in molte carrozze le Dame di seruiizio di S. A. e di quell'altre Principesse.

Seguiuano per vltimo pure in carrozza le Dame Fiorentine le quali cōparlero in tãto numero che durando gran tratto d'ora a passare haurebbero stracca-

to gl'occhi de riguardanti se l'occasione di vedere ogn'ora nuoue bellezze non gl'haueffe con piaceuol forza tenuti attenti.

Con quest'ordine partì di Palazzo la Serenissima Sposa, e giunta à S. Felice in Piazza voltò per Via Maggio, quindi passando il Póte a S. Trinita arriuò al Centauro, & al canto alla Paglia, e così continuando per tutto l'ampiezza delle strade, e la magnificenza delle fabbriche si condusse à S. Giouanni.

Erano innanzi la Carrozza di S. A. a cauallo il Serenifs. Sig. Principe Gio: Carlo, e l'Eccell. Principe di Giannulla, che alla pompa degl'abiti, & allo splendore della giouentù accoppiando la natural dispostezza, e leggiadria rauuiuaano il tutto.

Il Serenifs. di Parma passeggiando in Carrozza per il corso con nobile, e numeroso corteggio, e gl'Eminentifs. Capponi, e Sacchetti stando a vna finestra del palazetto de Giacomini sulla piazza degl' Antinori goderono di veder passare la celebrità della pópa.

Fu accolta S. A. nel Tempio di S. Gio. dal Senato de Quarantotto i quali per accompagnare la festiuità di quel giorno tutti vestiti di rosso quiui la stauano attendendo. Entrata in Chiesa con i soli Caualieri di suo seruiizio vdì vna messa piana rimbombando ogni cosa di musiche, e di strumenti, & intanto le Dame yscite di Carrozza furono tutte pronte a seruirla.

Essendo già il tutto in puto all'auuiso del Sig. Balì Fran-

Francesco Saracinelli, e del Sig. Tommaso Rinuccini Scalco della Sereniss. Gran Duchessa, e Camerieri ambedue del Gran Duca ch'haueuano la cura di guidar S. A. per la cerimonia nella Chiesa si mosse la Serenissima dandoli il braccio il Signor Principe Gio: Carlo, e portandole lo stralcico il Sig. Don Alessandro Orsino figliuolo del Sig. Marchese del Monte a S. Souino.

Sarebbe stato quasi impossibile il poter passare a piede senza confusione da S. Gio: a S. Maria del Fiore, o almeno non haurebbe potuto godere il popolo ch'innumerabile v'era concorso vista così diletteuole ma nel medesimo tempo, e si rimediò a questo disordine, e si accrebbe straordinariamente la magnificenza della pompa, perche fu commesso a Gherardo Siluani ingegnoso Architetto, che dall'vna Chiesa all'altra douesse inalzare vn ponte coperto di loggie per facilitare il passaggio: E seguì prontamente il Siluani facendo il piano di detto ponte alto da terra tre braccia, e per essere S. Gio: posto più basso vi si saliua per vna scala di noue scalini larga braccia quattordici sopra l'vna, e l'altra sponda del ponte s'eresero dodici piedistalli di marmi bianchi, e pietre mischie lei per parte, ricorrendo per tutto il suo basamento ripieno di balaustri d'argento: Rileuauansi sopra i piedistalli i pilastri d'ordine dorico finti di marmo bianco scanellati d'intero rilieuo con la base, e capitello di bron-

zo dorato rappresentando vn portico antico Romano, fra l'vn pilastro, e l'altro si piantarono così di dentro, come di fuori architraui di marmo bianco con il fregio di verde orientale, e cornici di rilieuo di marmo bianco intagliate, e sopra essi pilastri statue di marmo bianco fuor ch'a quelli di mezzo doue erano l'arme de Serenifs. Sposi. Veniua coperto il portico da vna soffitta turchina con riquadrati di false traui finte di bronzo dorato con rosoni pur dorati, il pavimento corrispondeua alla soffitta. E per difender dal Sole, e per maggior magnificenza si fecero a tutti gl'archi le ricascate di Taffetà, & Ermisini turchini. Le porte delle Chiese erano parimente adorne de medesimi drappi ricascanti in goccioline, e festoni in mezzo de quali si vedeuano l'Armi di L.L. Altezze.

Non si fece conforme a che altre volte s'è vsato in simili occasioni la facciata alla Chiesa maggiore di tele dipinte, perche essendosi gettato i fondamenti, e vedendosene parte sopra terra di quella che si va fabbricando, che per l'eccellenza dell'architettura, e per la finezza de marmi sarà marauigliosa, non fu giudicato bene, nè l'interromper la fabbrica, ne il mescolare, ò il ricoprire il vero col finto.

Ma per tornare doue hò lasciata la Serenifs. Sposa da cui forse con troppa lunga, ma però escusabile digressione mi sono dilungato: Incamminossi ella sotto il portico già mentouato con i capelli sparsi, e vestita

vestita riccamente di bianco. Vedeuasi in piccolo spazio racchiuso inestimabil tesoro che non altro nome meritano quelle gemme le quali regiamente adornandola furono da tutte le parti del mondo dalla magnanimità de nostri Principi raccolte. Seguivanla le Principesse, e le Dame accolte in mezzo da Senatori.

All'ingresso del Duomo fu incontrata da Monsig. Niccolini Arciuescouo di Firenze, che vestito Pontificalmente gli diede a baciare la Croce, e la benedisse. Staua S. A. a questa funzione genuflessa sopra vn ricco strato sopra il quale il Sereniss. Gran Duca comparso per vna porta segreta in compagnia del Sig. Duca di Parma, del Sig. Principe Leopoldo, del Sig. Duca di Guisa, e Principi suoi figliuoli presente Monsig. Arciuescouo gli pose in testa la Real Corona, che essendo dal Sig. Cau. Ferdinando Incontri Cameriero di S. A. stata porta a Monsig. Piccolomini Arciuescouo di Siena fu presentata al Gran Duca da detto Prelato con l'assistenza d'altri quattro Vescouo, che furono Monsig. Venturi, Monsig. Robbia, Monsig. Serristori, e Monsig. Saluiati.

Con fortunati auspici fu dunque conferita a Vittoria la Corona di Toscana, che col prezzo d'infinito tesoro, d'inestimabili gemme arricchita per la testimonianza ch'in se contiene d'vn Santissimo Pontefice, e per i raggi onde così chiaramente sfavilla ottimamente fa fede della pietà, e magnificenza de

B nostri

nostri gran Regi. V'incorona Serenissima Spofa la Toscana v'inalza al più sublime trono d'Italia sicura di riportarne da voi con ricca v'furà ricompensa di magnanima prole, e se le gemme, e gl'ori nō apprezzate come inferiori all'altezza del vostro merito certo apprezzar douete l'auerui ella dato per Consorte il Gran Duca, che à questo prezzo ben è degna d'auerui comprata per Signora.

Nel tempo che S.A. riceuette la Corona che dalla Sig. Ortenzia Saluiati sua Cameriera maggiore, e dalla Sig. Marchesa Nannina dal Monte gli fu meglio accomodata in testa furono da quattro cori di musica cantate l'orazioni proporzionate, da tutte le Forteze della Città sparata l'artiglieria, e sonate allora, e poi tutto il giorno le Campane del Palazzo.

In questo il Gran Duca con i Duchi di Parma, e di Guisa si ritirò in vn pergametto del coro per di sopra ingraticolato doue di già erano i due Eminentissimi Cardinali, e così tutti stettero appartati, perche essendo quel giorno destinato a festeggiare la Sereniss. Spofa non fu giudicato a proposito che si vedesse altro Principe in maestà, ò altro folio che quello di Sua Altezza.

S'incamminò ella dunque per la Chiesa accompagnata da Monfig. Arciuescouo precedendo a lui il Clero, & à S.A. la corte. Et acciòche non fusse turbata la cerimonia, e potessi nondimeno S.A. esser veduta

Stata dal popolo iui concorso fu quasi continuando la larghezza del ponte, e della porta maggiore sbarata in mezzo la Chiesa, e messiui alla guardia da cento Soldati.

Comparue in quel giorno più del solito lavaghezza, & ampiezza di S. Maria del Fiore degno teatro di così pomposa solennità, perche ripiena d' innumerable quantità di gente, e da gran luminarie per tutte le sue parti arricchita più campeggiavano le marauiglie di quella immensa fabbrica, che mostra al mondo tutto l'antica grandezza d'animo del popolo Fiorentino.

Con l'ordine accennato camminando la Serenissima arriuò all'Altar Maggiore, & inginocchiata si sopra vn gran strato bianco a tal'effetto preparato si appartaron da S. A. tutte le Principesse ritirandosi in vn vicino pergametto all'altro de Principi corrispondente, e Monfig. Arciuescouo dauanti all'Altare disse per S. A. l'orazioni a tal funzione dalla Chiesa ordinate, finite le quali andò ella a posarsi in vn ricco folio parimente bianco posto dalla parte dell'Euan-gelio.

Nell'ultimo gradino del Solio stette da vna parte la Cameriera maggiore, e dall'altra il Sereniss. Principe Gio: Carlo, e più basso l'Eccellentiss. Sig. Principe di Gianuilla Monfig. Arciuescouo di Rens, & i piccoli Cauallieri di Guisa suoi fratelli con il Sig. Marchese

B 1 Coloredo

Coloredo Maiordomo maggiore del Gran Duca, e i più principali Cavalieri della corte.

Alle Dame fu dato luogo vicino a S. A. dalla medesima banda del folio, e perche il coro non era di tanta moltitudine capace furono fatte altre posate sopra palchi accomodati per di fuori disposte di maniera ch'appariuano continuate con quelle di dentro senza inferiorità da esse: Erano dall'istessa parte in due sedie le SS. Imbasciatrici di Modana, e di Lucca.

Di rincontro alle Dame si vedeua per ordine collocato il Senato stando nel primo luogo il Sig. Balì Cioli Secret. maggiore, ch'in quel tēpo era Luogotenente di S. A. nel suprenio Magistrato rimanendo appresso il Clero ristretto dalla medesima parte, e tutto il coro dalla parte di fuori ricito dalle guardie di S. A.

Venuto il tempo da Monsig. Arciuescouo fu celebrata la Messa solenne nella quale seruì alla Serenità di Cappellano maggiore in assenza del Sig. Marchese Pandolfo Stufa allora Imbasciatore straordinario alle Maestà dell'Imperadore, e del Rè di Polonia il Sig. Abate Ruberto Strozzi.

Innanzi il fin della Messa volse S. A. comunicarsi, e nel leuarsi del folio per andar dauanti all'Altare depose la corona che doppo li fu rimessa dal Sig. Principe Gio. Carlo.

Finita pos la Messa, e le musiche le quali in tutto il tēpo che durò la cerimonia furono sēate vaghissime
per

per la diligenza del Sig. Bali Ferdinando Saracinelli, che à ciò sopr'intendeua, si mosse S. A. per la partenza, e da Monfig. Arciuefcouo fu accompagnata fino alla porta della Chiesa donde per il ponte tornata in S. Gio. con tutto il seguito delle Dame, del Senato, e della corte si ritirò quiui in vn luogo appartato doue leuatafi di testa la corona con l'itesso ordine della venuta se ne ritornò seguita da voti, e dalle benedizioni d'ognuno a Palazzo.

Furono sopra a questa cerimonia Deputati il Sig. Senatore Alessandro Caccini, il Sig. Senatore Alessandro Vettori, & il Sig. Marchese Filippo Niccolini Maestro di camera del Sig. Principe Gio. Carlo, i quali date a ciascuno che doueua hauer parte in tal funzione l'istruzioni necessarie, e particolari di quanto doueua fare, furon cagione, che tuto passasse conforme a che s'aspettaua dall'opera di tre soggetti di tanta stima.

Per maggiormente solennizzare così lieto giorno la sera medesima nel solito corso si corse vn palio di broccato d'oro. Erano tutte le strade calcate di popolo, perche oltre all'esser questa sorte di spettacolo propria, e per antico vso grata alla Città godeua ella nel rimirar tanti Principi Ecclesiastici, e secolari, e piangendo per tenerezza accompagnaua con gl'occhi, ma più col cuore i Sereniss. Sposi mentre preceduti da numerosissima caualcata di Cauallieri acce-

scendo pompa alla festa sen'andauano al luogo per L. A. destinato. Giubilaua ognuno scorgendo negli atti esterni di quella magnanima Principessa difondersi l'interna cortesia ch'alberga in quell'animo veramente Reale, onde se la mattina dal Serenissimo Sposo haueua riceuta la corona dell'Imperio di Toscana il giorno dal comun consenso riceuette lo scetro delle volontà, e de cuori de suoi vassalli.

Finita la festa, e tornate Loro A. a Palazzo fu nell'inbrunire della notte con razzi, e con girandole dato fine al festeggiar di quel giorno.

Negl'altri seguenti giorni non mancarono diuersi trattenimenti, fecesi nel ferraglio de Leoni vna caccia molto bizzarra di fiere doue da Cinghiali, da Orsi, da Tori, da Leoni, e da altri animali più fieri racchiusi in piccolo spazio fu attaccata vna feroce battaglia rappresentando in mezzo d'vna Città tutta quella rabbia, e quel furore che nelle natie lor selue gli fuole altrui rendere spauentosi.

In Firēze per imitare gl'antichi giuochi di Grecia s'accostuma ogn'anno di correre vn palio di carrette la vigilia del Protettor S. Giouanni: volse S. A. che se ne correffi vn'altro di nuouo in questa occasione, e così intimata la festa per il giorno de sette, e radunato in tal dì il popolo nella piazza di Santa Maria Nuova vennero Loro Altezze con la solita comitiva di caualieri a cauallo, e doppo auer passeggiata la

piazza

piazza entrarono in casa Mazzinghi dalle finestre della quale vicine alle mosse meglio che d'ogn'altro luogo si vede il corso. E questa sorte di festa molto diletteuole perche oltre al vedersi l'industria di quei cocchieri, che per tre volte deuono girar le due guglie con carrette assai grandi restando poco spazio di piazza libero dall'inondazione del popolo, e delle carrozze; si gode da vn luogo solo la vista di quasi tutte le Dame della Città le quali sparse per le finestre, che fu la piazza rispōdono adornano mirabilmente il teatro per se stesso bellissimo: Ha ancora il moderno lusso più che ordinariamēte aggiunto vaghezza all'apparenza di questo spettacolo facendo superbissima mostra le carrozze, che per il numero loro riempiono la vastezza di quella piazza per i colori per l'indorature, e per la ricchezza riempion non meno gl'occhi de riguardanti.

Così con questi, e con altri passatempi si venne al giorno destinato per la Commedia.

Hauendo deliberato il Gran Duca di far rappresentar sulle Scene qualche fauola cantata in stile recitatio, come quasi sempre in tempo di nozze s'è acostumato di fare, per molte cagioni si potette risolvere S. A. con marauiglia d'ognuno lasciato l'antico salone di eleggere per teatro di questa festa il cortile del proprio Palazzo: Preuedeuā primieramente S. A. che della moltitudine de forestieri, e delle

B 4 Dame,

Dame, e Gentiluomini della Città l'ampiezza ancor-
 che grande d'vna sala non poteua esser capace vole-
 ua che tutte a due le feste reali, che con gran spesa si
 disegnavano senza trar piè di Palazzo si potesser ve-
 dere, e grandemente desideraua, che con l'uscire del-
 l'ordinario, e rēdere in vn certo modo possibile l'im-
 possibile più si venisse a scoprire, e la grandezza de
 suoi concetti, e l'eccellenza dell'arte. Ma quello che
 più lo moueua era il considerare che douendosi fare
 tal rappresentazione nel cuor della stete non era pos-
 sibil di quel tempo far radunata di gente in luogo
 chiuso doue l'aria della notte non auesse in qualche
 parte temperato la caldezza di tanti fiati, e l'ardore
 della stagione. Ma dall'altra parte cōcorreuano mol-
 te difficoltà, si che si rendeua inuerisimile l'esecuzione
 di così nobil pensiero. Diceuano molti che quan-
 do da Giulio Romano fu con somma sua lode inuen-
 tato il modo di mettere in musica recitatiua simili cō-
 ponimenti si scieglieuan da principio le stanze più
 piccole quasi stimassero le sale maggiori essere inca-
 paci di godere la dolcezza di quello stile. E poi co-
 me potersi mai difender dall'acque, e dall'altre in-
 giurie del tempo per lo spazio di molti mesi, e tante
 tele dipinte, e tātī altri ordigni, che per il troppo cal-
 do, o per il troppo vmdo facilmente guastandosi ha-
 urebbero ritardato, e forse impedito il corso di tutte
 le macchine. Pareua ancora cosa incredibile, che
 nella

nella vastezza si può quasi dire d'vna campagna con necessità di appoggiare ogni cosa sopra a grandi stili confitti in terra si potessero adattare, e cambiamenti di scena, e aperture di Paradiso, e voli di nuuole, & altre cose che rendono marauiglia nelli stanzoni fabbricati apposta per tale effetto. Ma leuò tutti questi dubbi Alfonso Parigi giouane, che non dissimile al Padre cō egual lode s'impiega nel seruizio di S. A. in simili occorrenze, perche egli arditamente prese l'assunto di condurre a fine, nulla stimando le proposte difficoltà tale impresa, per il che doppo auer fatto proua se la voce d'vn cantore dall'vna banda del cortile all'altra si sentisse, e trouato che ottimamente ancora s'intendeuano le parole fu commesso ad Alfonso, che mettesse mano all'opera, & all'Abate Coppola Napoletano fu data la cura di cōpor qualche fauola proporzionata al luogo, & all'occasione: Obbedì egli prontissimamente, & in pochi giorni pubblicata l'opera che fu da cinque de più stimati in tal professione messa in musica fu per la diligenza del Sereniss. Principe Gio: Carlo, che a tutto soprintendeua, e d'altri dependenti da lui così ben procurata, e condotta, che si potette il giorno degl'otto di Luglio con vniuersal gusto esporre alla curiosità delli spettatori.

Il Regio Palazzo de Pitti degno albergo dell'Altezza de Principi ch'in lui riseggono, per la vastezza della

della fabbrica, per la vaghezza del disegno, per l'amenità de giardini mostra ben d'esser opera de più gran Principi, e de più famosi architetti ch'habbia hauuti l'Italia. Racchiude egli in mezzo quasi centro d'ogni perfezione il cortile, che in forma poco mē che quadrata ampiamente estendendosi fa conoscere a mille segni a chi attentamente in lui s'affissa cosa si perfetta non potere essere vscita se non dal modello, e dall'ingegno dell'Ammannato. Questo fu dunque il teatro doue dalla parte più propinqua al Giardino furono dirizzate le scene le quali per la di lui bellezza, e vastezza, e riceueuano ornamento, e recauano marauiglia. Erano riserrati tutti gl'archi che rispondono sulle logge, e dentro contigui alla Residenza di Loro Altezze, di qua, e di là si distendeano in forma di mezza luna i gradini per le Dame: Stauano Loro Altezze dalla parte opposta dirimpetto alla prospettiua sopra vn palco non molto solleuato da terra circondato intorno intorno da balaustri, e perche da quello si potessi salire al primo ballatoio del cortile, che s'inalza al piano dell'appartamento di S.A. fu sopra il medesimo palco fatta vna tribuna di legname che con colonne, e scorniciamenti finti di pietra forte seguitando l'ordine del cortile con scalette segrete seruiua mirabilmente, & alla pompa, & alla comodità. Furono destinati a Monsig Nunzio, & a gl'altri Imbasciatori i lor luoghi appartati a forestieri

stieri nazione per nazione furono assegnati posti differenti, & in somma fu prouisto ch'ognuno potesse restar soddisfatto. Essendo ormai comparte le Dame disposte nel modo accennato, e pieno di nobiltà, e di popolo il Teatro sull'imbrunir della notte scesero i Serenissimi Sposi con tutto il resto de Principi sul palco per lor preparato, e doppo breue spazio di tēpo ordinarono che si desse principio alla festa.

La fauola era intitolata le Nozze degli Dei nella quale rappresentandosi gl'Imenei delle più famose Deità dell'Inferno, del Mare, e del Cielo per la diuersità de paesi doue succedeano le cose si daua largo cāpo all'Ingegnero di mostrare il suo valore. Abbracciò egli volentieri quest'occasione, e desideroso d'acquistar fama vi s'impiegò con tutte le forze del suo spirito. Venuto dunque il tempo di far palese al mōdo quanto in tal professione ualesse al primo cēno di S. A. sparì in vn momento la tenda, e s'offerse a gl'occhi de riguardanti vna prospettiua boschereccia rappresentante le campagne di Toscana. Parue cosa mirabile il vedere l'inuitata ampiezza di scena l'altezza del Cielo, e le lontananze ch'appariuano quasi infinite il tutto così bene illuminato, che poco più si sarebbe potuto desiderare.

Nō mi allargherò molto nella descrizione di questa festa perche presto se ne pubblicherà particolar relazione, e di già ella stessa si fa vedere alle stam-

pe

pe mi basterà solo così alla sfuggita accennar le cose più essenziali che m'andranno souuenendo.

Il prologo veuiua fatto da Imeneo il quale scendendo dal Cielo con l'Onestà, e la fecondità in sulle riuè dell'Arno nel veder Firenze canta insieme con loro le lode di quella, e dicendo tutti esser venuti per assistere a nostri Sereniss. Sposi accompagnatisi con le Ninfe Toscane celebrano i pregi di Ferdinando, e di Vittoria,

Finito il Prologo si apre il Cielo doue Gioue circondato da molti numi celesti dice a Mercurio hauer risoluto, che Giunone sia sua moglie, Pallade di Plutone, Diana di Nettunno, e Venere di Vulcano applaude Mercurio al suo detto, e come gli viene ordinato vola a darne la nuoua a gli Sposi.

Serrato il Cielo esce dalle vicine selue Diana in mezzo alle sue Ninfe, e mentre con loro discorre della passata caccia gli vien detto da Mercurio, che Gioue l'ha destinata per moglie a Nettunno, risoluta ella di voler conseruare la sua castità tutta sdegnata se ne va al Cielo.

Fu mirabile in questo atto la nuuola, che prima partendosi da vna altezza incredibile portò Imeneo con l'Onestà, e la fecondità in terra, e poi riportò Diana partendo dal mezzo del foro con tutte le sue compagne al Cielo.

Nel secondo Atto mutandosi la Scena nell'Isola di
Lenno

Lenno apparfe in vna gran lontananza la fucina di Vulcano doue egli con i fuoi Ciclopi s'affancaua all'Incudine, e veramēte faceua vifta marauigliofa. Iride fopra il fuo arco gl'annunzia come Gioue l'ha fatto fpofo di Venere egli tutto lieto per fi grand'auentura fene vola al Cielo fopra vna nuuola di fuoco, Si cangia poi la Scena, e ti vede il Monte di Parnafio doue le Mufe raccontano a Pallade vaticinando i futuri pregi della Real Casa di Tofcana, e quanto fperino d'efler fauorite da quella. Mentre Pallade ita intēta ad ascoltarle fopraggiugne Mercurio dal quale intendendo douer efler moglie di Plutone ricuando, e proteftando fi parte. Si volta doppo la fcena, e diuenta il Giardino di Venere mutazione degna d'efler vifta per le logge che con colonne, & architraui indorati con bell'ordine di profpettiua in forma di Teatro rigirauano tutta la fcena le quali maggiormēte dilettauano l'occhio per la freschezza della verzuara, per l'amenità delle campagne, che moftrauano contenere in fe a tutto il refto corrifpondendo le lontananze del foro. In così bella dimora ftauafi Venere con Adone, e con le folite accompagnature, & in feigno de lor contenti fecer ballar fei Paffori di Adone con fei amorini i quali con grandiffima agilità, e con leggiadria incomparabile foddifecero interamente all'attenzione del popoio. Gl'Amori erano fei paggi di Sua Altezza i Paffori fei altri Cavalieri.

L'III.

L'inuentione di questo si come di tutti gl'altri balli, e dell'abbattimento ancora fu d'Agnolo Ricci huomo insigne, e che in tal professione assolutamente nõ hà pari. Finito il ballo si turbano tutte l'allegrezze sopraggiugnendo Mercurio cõ la nuoua, che Venere era maritata a Vulcano. In questo Giunone sopra vn bellissimo carro tirato da Pauoni trauerfa la scena tanto alta, che quasi si perdeua di vista, & irritata per esser madre di Vulcano delle lasciuiie di Venere mostra il suo sdegno con tempeste, con tuoni, e con lampi onde ognuno si ritira.

Nel terzo Atto tornando la scena boschereccia apparisce Plutone sopra vn grandissimo Drago accompagnato da molti mostri infernali intende dalle Parche che Gioue gl'ha dato Pallade per Cõsorte. Si cangia doppo la scena in Cipro cõ vna bellissima veduta di mare quiui Marte sdegnato si lameta cõ Venere d'essere escluso dalle sue nozze. In questo vien Nettunno dal mare prega Venere a voler rēder preghuolea suoi preghi Anfitrite da lui amata ella per compiacerlo parte seco sopra il medesimo carro, che quiui l'auera condotto. Venere doppo auer acceso il cuor d'Anfitrite, e dispostala ad amar Nettunno riceue ordine da Gioue mutato per la costanza di Pallade, che tenti cauar Proserpina dal Palazzo di Cerere acciò Plutone venga a rapirla. Doppo le quali cose restando Nettunno tutto contento per essere in

posseſso

posseſſo dell'amate bellezze trabocò il mare alle ſue gioie perche aprendoſi in vn momento mezzo il palco vſci da quelle aperture vn mare tanto ſimile al vero, e nel colore, e nel moto, che ſuperò l'eſpettazione d'ognuno. Nettunno con Anfitrite ſi ritirò in vn trono e tredici Tritoni vſciti dal mare fecero vn ballo per la nouità, e bizzaria marauiglioso, perche forti in vn tratto in mezzo la ſcena due moſtri marini i Tritoni nella lor prima vſcita fecero ſopra di quelli tutti i ſalti, e le forze che ſopra i caualli da ſaltare da chi che ſia più agile ſi ſoglion fare, e quindi continuando il ballo in quella parte del palco che non s'aperſe finito quello ſi tuffarono in mare.

Nel quarto Atto la ſcena cambiandoſi rappreſentaua vn Inferno che tra le fiamme, i tormenti, e gl'orrori di che era pieno porgeua ſpauento, ma in vn medefimo tempo dilettaua per la bella proporzione onde eſtendendoſi alcuni portici rozzi, e di colore oſcuro, quali à tal luogo ſi richiedeuan, e in ſe racchiudendo tutte l'accennate apparenze non laſciauano all'occhio che deſiderar d'auantaggio. Nel mezo di così funeſto Teatro ſtauaſi Plutone cinto intorno da infinito numero di numi infernali, e intendendo dalle Parche eſlergli da Giove deſtinata Proſerpina, e il modo che deue tener per rapirla s'inuia in Sicilia, & eſſendogia mutata la ſcena trouatala con Venere la porta ſeco all'Inferno. Finito queſto s'aperſe il Cielo
doue

doue si vedea Gioue in maestà sopra vn luminoso foglio così lontano da terra, che quasi si potea credere che realmente fusse in Cielo quiui radunati gli Dei, e sentendo esser condotti a fine tutti i destinati maritaggi comanda che il Cielo, l'Inferno, e il Mare festeggino per le nozze de loro Dei, ma si turbano in parte queste allegrezze per la disfida di Marte a Vulcano la quale accettata da lui se ne vanno ambedue in Sicilia con patto che Venere resti al vincitore. Serato il Cielo trauerfa Cerere la scena sopra vn carro tirato da due Dragoni cercando la figliuola: La macchina fu marauigliosa passando a mezza aria senza poter si ne anco immaginare a che restassi raccomandata. Doppo questo s'aprì la grotta di Vulcano doue essendo egli di già armato con sei compagni, comparisce Marte con altrettanti, e doppo breui parole vengono all'armi. Riuscì l'abbattimento molto bizzarro perche affrontatili prima con l'azze rotte quelli messero tutti ferocemente mano alla spada, e incontrandosi ora a due, ora a quattro, & ora tutti insieme con il rimbombo de colpi con la ferezza dell'vrtarsi facean creder più tosto vero, che finto vn così risoluto combattere: vengono alla fine diuisi da Mercurio, che per ordine di Gioue si mette in mezzo fra loro mostrandoli non poter si contrastare al fato. L'abbattimento fu fatto da quattordici paggi di S. A.

Nell'ultimo Atto si vede nell'Inferno Proserpina
affisa

affisa in ricco foglio con Plutone doue sopra vna nu-
 uola scende Cerere con Mercurio, e dice a gli sposi
 hauere ottenuto da Gioue che Proserpina stia sei me-
 si con il marito, e sei con la madre. Viene Imeneo
 per felicitar con la sua presenza, e con la sua face le
 nozze, onde giubilando tutti i numi infernali mentre
 riconoscon Proserpina per lor Regina, da otto Cen-
 tauri, & altri mostri con varie forze, e con salti so-
 pra le spalle a molti palchi l'vn l'altro, e con salti, e cō
 destrezza più ch'ordinaria fu fatto vn ballo appro-
 priato al luogo, & all'occasione. In vltimo diuenta
 la scena tutta nuuole, & aprendosi in testa la prospet-
 tiua, tutto il Cielo veniu a sporgerti innanzi con due
 grand'ale coperte di nuuoli, e corrispondenti al resto
 le quali piene di numi celesti nell'allargarsi a propor-
 zione apriano da tre aperture vna grandissima lon-
 tananza rappresentante la parte più sublime del Cie-
 lo doue risedeuano Gioue, Giunone, e Vulcano in
 Trono circondati da tutti gli Dei festeggianti. In
 questo essèdo già comparfa Venere sopra vn ricchis-
 simo carro tirato da due Colombe due Cauallerizi
 di S. A. finti per Castore, e Polluce sopra Caualli sal-
 tatori ballano con grande stupore d'ognuno in quel-
 l'altezza doue era posto il Cielo, e ventiquattro Ca-
 ualieri, che rappresentauano dodici segni del Zodio-
 co guidati dal Sole, & altrettante stelle guidate dal-
 la Luna nel più basso della scena con vn vaghissi-

C mo

mo ballo posero fine alla festa.

L'ampiezza del cortile l'ordine tenuto alla porta, e lo stare allo scoperto, con tutto ch' il teatro fussi pieno per tutto, nella più calda stagione esentarono da quell'affanno che mal volentieri a simili feste si suole sfuggire l'inverno, si come la grandezza, e diuersità delle cose viste scacciarono da gl'occhi il sonno nelle più tarde ore della notte, e vi misero in quella vece l'attenzione, e lo stupore.

Riuscì mirabile la squisitezza de balli per la loro varietà, e per il numero de Cavalieri che ballauano. Diletto grandemente l'aggiustatezza delle musiche facili nel recitauo, armoniose ne cori, leggiadre nell'ariette, e fu degna di considerazione la quantità delle donne, che tutte eccellenti oltre la Sig. Paola, e la Sig. Settimia cantarono a questa festa con gran lode, come ancora il non c'essere interuenuti musici forestieri se non solo quelli che da gran tempo in qua riceuono stipendio da S. A. Et in somma gl'abiti oltre ogni credere ricchi, & appropriati a personaggi le spesse mutazioni di scena, le macchine che quasi di continuo per quella si rigirauano mostrando perfettamente quanto oggidì possi far l'arte cauarono questa festa dal numero delle ordinarie.

Quei giorni che s'interposero fra la commedia, & il balletto a cavallo furono tutti spesi in piaceuoli trattenimenti, si corsero palij di caualli barbari conforme

forme all'vso inueterato di questa Città di rianouare con simili spettacoli la memoria delle passate vittorie e d'altri lieti auuenimenti rimanēdo ricchissimi premi al vincitore. Fu anco per temperare con qualche scherzo la maestà delle altre feste corso vn palio molto ridicolo da S. Felice in Piazza al Cētauro nel quale alcuni huomini a cauallo, che nascondeuano le gābe, e le cosce sotto la gualdrappa, da mezzo in su appropriatamente vestiti, cōgrād'ale di velo, veniuano figurati per tanti moscioni, tali appunto quali al piccolo occhiale, che all'occhio certe minuzie fa parer maggiori ce gli rappresenta: questi doppo hauer seguito vn carro doue Bacco sopra vna botte con Sileno, e con vn coro di fanciulli imbrachi, con gran tazze di vino in mano andaua trionfando, finito il passeggio si spartirono da lui, e corsero il palio. Ma al pari d'ogn'altra cosa dilettarono a marauiglia i festini di ballo, che nella sala di Palazzo si fecero, doue quasi lumi maggiori sotto vn cielo di porpora, e d'oro risplendendo la Sereniss. Sposa, e l'altre Principesse, minori sì, ma però viuaci si diffondeuano i raggi dalle Dame fiorentine, che con bell'ordine disposte teneuano altrui dolcemente perplesso, abbondando in tante lo splendore della bellezza a quale oggetto douesse rimpugnare gl'occhi, e il pensiero. Ma se la bellezza s'ammiraua, molto più rapiuua a se gl'animi la leggiadria, allora che mutandosi in varie guise le danze, el-

leno non mai discorde al suono mouevano il piede, e con vanto forse alle Dame di nessuna altra Città d'Italia comune s'acquistauano il comune applauso.

Doppo tanti trattenimenti, doppo tanti spettacoli rimaneua appagata appieno l'espettazione, e la curiosità di ciascuno, quando per vltimo la festa a cauallo s'impresse così viuamente negli animi, che quasi scordata la fama delle passate marauiglie, solo di questa per mille lingue concordemente spargeua il grido. Concorsero molte cose per farla apparir riguardevole, e degna d'vn'eterna memoria la vaghezza del teatro capace d'infinito popolo, il modo ingegnoso d'illuminarlo, la bellezza delle macchine, la quantità de Cavalieri che operauano, la diuersità dell'operazione, la ricchezza degl'abiti, la squisitezza delle musiche, e in somma vna perfetta corrispōdenza delle parti col tutto.

Il Teatro de Pitti posto doue il giardino con vn bellissimo saluatico s'vnisce al Palazzo in mezzo a piaceuoli collinette s'estende, le quali riuestite de più verdi arboscelli circondano d'ogn'intorno i Gradini per comodità del popolo fabbricati, e con l'eminenza del sito sopra di essi solleuandosi seguitano con proporzionato declue il medesimo ordine, infino alla lor sommità padroneggiando il Teatro, di maniera che paiono più tosto opera dell'arte, che della natura, come dal disegno qui aggiunto facilmente si può

com-

comprendere. Dalla parte, che risguarda il Palazzo per non continuarui i giardini veniua riferrato il teatro da vn grandissimo palco, in mezzo del quale erano i Serenis. Spofi con tutti i Principi, e numero infinito di nobiltà, e dall'vna, e l'altra banda le Dame. La cura dell'accomodare il teatro, si come ancora l'inuentione de carri, & altre macchine che in questa festa interuennero fu commessa a Felice Gamberai, che in tal professione hauendo più volte dato saggio della viuezza del suo ingegno ha mostrato adesso nõ esser lontano da quella perfezione che la difficil contentatura degl'huomini ch'anno buon gusto suole più presto immaginarsi, che sperare.

Per tenere qualche ordine nel mio discorso farò necessario accennar prima d'ogn'altra cosa il soggetto vniuersale della festa, dal quale si faceua nascere prima la battaglia, e poi il balletto: Questo dal Sig. Balì Ferdinãdo Saracinielli Camerier secreto di S. A. fu cauato dalla Gierusalemme Liberata del Tasso, rappresentando Armida, che doppo hauer tentato di vincer con le sue arti Goffredo, e altri più principali condottieri del campo Cristiano, accompagnata da dieci Cauallieri, che tratti a forte furono alle sue lacrime conceduti gode in mezzo a si picciol Drappello sicura di douere esser ben tosto seguita da altri che poco cauti più che dal finto, e lusingheuo dolore inueltati dalla sua bellezza impazienti della repul-

fa non fosterranno di viuere da lei lontani. La fauola non poteua essere più adattata alle cose che succedettero, e ben si scorgeua l'elezione esserne stata fatta dal Sig. Bali, Cauallero che oltre all'hauer sopr'inteso a quali tutte le feste, che da molti anni in qua si sono fatte in questa corte, e da ciò acquistatane vna singolare esperienza ha mostrato non solo in questo, ma ancora in altri componimenti che vn'ingegno viuace non meno che nell'ozio fra le più graui occupazioni sa gustare la dolcezza degli studi, e la cōpagnia delle Muse: Ma se l'altre sue opere sono state vitte con marauiglia, questa ha ecceduto ogni immaginazione hauendo insieme con lui tutti quelli ch'in ella si sono impiegati cooperato a renderla maestosa, e perfetta.

Era tutto il teatro ripieno di lumiere in forma di stelle le quali sospese in vna altezza proporzionata con torchietti di bitume per tale effetto maestreuolmente composti, più che sufficientemente vinceuano l'oscurità della notte, con tutto ciò, per rappresentare appieno in mezzo alle più dense tenebre la fulgidezza del giorno, furono disposti sotto i balaustri più bassi, che rigirano il teatro altri lumi della stessa sorte sostenuti da bracci di ferro, che poco distanti l'vno dall'altro più viuamente sfauillauano per i riflessi di latta di che foderato il muro ribatteua in mezzo la chiarezza del lume.

In testa nell'apertura che con vn largo viale conduce

duce al Giardino apparua come vna scena boschereccia la quale continuando il saluatico, che come di sopra accennai a lei vicino si vede con dolce errore non ben lasciaua distinguere il finto dal vero. Da quella parte si sentì con allegro suono rimbombar l'aria di trombe, che risuegliando gl'animi, e in vn medesimo tempo inuitandogli all'attenzione diedero segno che già cominciauua la festa.

Prima d'ogn'altro a comparire in campo fu Armida. Veniuua ella sopra vn carro tirato da quattro Elefanti, e deposto il finto dolore quasi trionfante con lo splendor delle gioie, e con la ricchezza degl'abiti rauuiuaua le naturali bellezze: Vedeuasi per maggior fatto con la corona in testa, e con lo scettro in mano assisa nella più alta sommità del carro, non inferiore per mio credere in nessuna sua parte a qualsiuoglia altro ch'habbia di se fatto mostra ne più famosi spettacoli, perche come dal disegno intagliato in vltimo nella parte più bassa del foglio si può vedere d'inuentione, e di foggia bellissimo, era in oltre ornato di pitture d'indorature, e d'intagli, e più basso ne drappelloni di ricami tutte cose, che ottimamente si confaceuano insieme, e benche ei fosse eccedente di grãdezza, e racchiudesse mutazioni come più innanzi vedrassi, era con tutto ciò oltre ogni creder leggiere, & agile a qualsiuoglia moto. Precedeuano al carro dodici trombetti a cauallo con sopraueste incarnate, e

C 4 d'ar-

d'argento, e di qua, e di là con lunghe file veniuano a piedi cento vestiti tutti di rosso all'Egiziaca con torce in mano: Stauasi alla guardia di lei i dieci caualieri cinque per banda a cauallo con pennacchiere vna parte turchine e gialle, e l'altra bianche e rosse, con il girello di teletta d'oro, o d'argento ricamata di ricchi trapunti, e le bardature del cauallo concertate dell'istesso colore. Così nobilmente accompagnata passeggiò Armida intorno intorno la piazza, e dopo fermata si dauanti a Sereniss. Spoli per esser meglio intesa da Cauallieri suoi seguaci scese dall'eminēza del carro in vn seggio più basso, e sentita da tutti cantò i seguenti Quadernari.

*Pur co begli occhi sconfolati, e molli
 Commosse Armida di Goffredo il core,
 Onde, altera sen v'ìa per questi Colli
 Trionfatrice d'immortal valore.*

*Poco non fù, l'intenerir la voglia
 Costante ad eseguir l'ardite imprese
 Tacqui, e mi dolsi, al mio silenzio, e doglia
 Il muto mio parlar, pur troppo intese.*

*Guerrier voi non seguite humil Donzella
 Generata di sangue oscuro, e vile
 La minor gloria è in mè, l'esser sì bella,
 E racchiuder nel seno vn cor gentile.*

*Ma che? Mille corone, e mille Regni
 La gloria in mè non renderan più altera,*

Sem-

Sembrano appo virtù, villi, e indegni
 Gli scetri, onde superbo il Mondo impera.
 Da i teneri anni miei, dal grande Ismeno,
 L'arte appresi di lui tratta l'incanto
 Fui di sue marauiglie emula a pieno,
 Et in van di sue glorie or non mi vanto.
 Non di questi occhi l'amorosa face,
 Nè di questi aurea chioma i laberinti,
 Rapiro a i vostri cor l'amabil Pace
 Forza di mia virtù vi trasse auuinti.
 Eustachio il giouinetto, e la sua schiera,
 E'l Banaro Eberardo, e suoi campioni
 Tutti saran da mia virtute altera
 Qual più m'aggradirà, sciolti, o prigionì.
 Se fia già mai, ch'a miei sourani Imperi,
 Cbi resista tra voi d'infamia armato,
 Sfogherò in lui, gli sdegni miei più fieri,
 Fia spento, o in bruto, al cenno mio cangiato.
 Repugnare al voler che'l tutto puote
 Non è di petto human saggio consiglio,
 Possio fermare il Sole in breui note
 Dispor l'Inferno ad un girar di Ciglio.
 Quanto Dite racchinde, e'l Mare asconde
 Tutto qui trar possio, Mostri, e Chimere
 Da queste bocche spauentose immonde
 Vedransi vomitar squadre Guerriere.
 Ma non vedete d'ciechi, qu'io rimiro,

Quanti

*Quanti sotto i miei piè serui, e soggetti,
Che di questi begl'occhi a vn breue giro,
Son tutti ad eseguir mie voglie astretti.*

*Sorgete voi da queste ombrose grotte,
Et in human sembiante errate intorno
E questa oscura, e tenebrosa notte
Luminosa rendete al par del giorno.*

Finiti i Quadernari per mostrar qualche segno della virtù sua nell'arte Magica fece muouere gli Elefanti, al cui moto staccandosi la parte più bassa posta sopra le ruote dinanzi dal rimanente del carro, in quella che benche ridotta in forma più piccola non haueua perduto niente, nè di grazia, nè di bellezza passò Armida il campo, e l'altra parte maggiore con prestezza incredibile si trasformò in vn monte, che orrido in apparenza apriua tre gran cauerne, dall'vna delle quali vomitando fuoco per bocca, e ne gesti, e ne moti orribile uscì vno smisurato serpente, che precedendo il monte lo trasse poscia a suo tempo fuori del Teatro. Nell'istesso tempo, e con l'istessa celerità nel viale doue prima si vedeuano solamente boschi, e verzura, sorte di repente vn castello che distendendosi sul piano del Teatro con larga facciata, con colonne e scorniciamenti bellissimi per l'architettura, e per l'apparenza de marmi s'inalzaua di tre ordini all'altrezza delle lumiere. In questo mentre dalla parte d'Occidente, ed'Oriente vennero quattro

tro Cavalieri due per parte a riconoscere il carro d'Armida, i dieci Cavalieri di sua guardia se gli fecero incontro con l'arme alla mano, e quelli pigliato vn caracollo se ne ritornarono alle loro squadre. Appena erano partiti quando s'vdirono da ambe le parti reiterati suoni di trombe, e da Occidente comparse Eustachio fratello di Goffredo rappresentato dal Serenis. Gio. Carlo seguito da quattro squadre di cinque Cavalieri per squadra, e da Oriente Eberardo Principe di Bauierse rappresentato dall' Eccellentiss. Gianuilla con la medesima accompagnatura. Questi esclusi dalla sorte, ma chiamati da Amore a seruire Armida nella recuperazione del suo Regno senza darne parte à Goffredo erano partiti di notte dalle tende cristiane. Girarono il teatro con superbissima mostra queste due truppe le quali come di sopra accennai erano diuise in piccole squadre ciascheduna guidata da vn particolar capo squadra, e differenziata nelle pennacchiere, nel girello, e nelle bardature del cauallo da particolari colori, che con la loro diuersità maggiormente campeggiando faceuano vn misto marauiglioso. Dietro al Capo squadra, che senza nessuno a canto passeggiava il Teatro passauano a coppia i Cavalieri armati di lucidissime arme in mezzo a infinito numero di gente a piede vestita di rosso, e con torce in mano, & al suono di mille trombe: Seguiva ciascuna truppa quel Principe che s'era eletto

eletto per guida, e con bell'ordine riempiendo tutto il Teatro riempieuanò anco gli spettatori d'inusitato stupore. Doppo la mostra si fermarono ambedue le truppe auanti Armida ch'in mezzo la piazza sopra il suo carro le staua mirando, e quiui tacite, & ossequiose si mostrarono pronte a riceuer legge dal suo volere; il che ben conoscendo Armida cantò i seguēti versi.

Ecco dall'Oriente,

Cb' Eberardo sen venne a darmi aita

Ecco tutto ridente,

Eustachio, che seguì la mia partita,

Haurà da mia bellezza

Oggi maggior soccorso il grande Egitto,

Che dall'alta ferezza

Del forte Soliman d'Argante inuitto.

Ma qual di voi, o mie famose schiere

Trender degg'io di mia persona in cura?

Loco non habbia qui caso, o ventura,

Ma possanza, e valore:

Quella di prender mi lusinga il core,

Che per sberzo pugnando

Rotar saprà con p u bell'arte il brando,

Veggasi chi più vaglia

Su Guerrier, su Guerrieri alla Battaglia.

Non prima hebbe dato fine Armida al suo canto, ch'i Cavalieri obbedienti al cenno dell'anata Regi-

na

na si ritirarono, dieci diuisi in due squadre per posto, ne' quattro angoli del Teatro, ed ella con i suoi dieci guerrieri si mosse verso il castello incantato, doue stette in disparte mirando i successi dell'abbattimento. Eustachio, & Eberardo furono i primi ad attaccar la battaglia andando con grandissima bizzarria l'vn contro all'altro con la pistola alla mano. Erano tutti gl'occhi riuolti in quei due giouani Principi differenti di nazione, ma eguali di disinuoltura, e di fierezza, eglino sopra a generosi caualli con gran pënacchiere, e con armi indorate si rendeuano fra gl'altri riguardeuoli, ma più con la destrezza, e col brio, e facean chiaro apparire in quel finto combattere, quanto nel vero porgendosene l'occasione sieno per colmar di gloria il nome loro: sparata che s'ebbero la prima pistola tornarono caracollando ad affrontarsi con la seconda. Doppo il quale quasi inuito vniuersale alla pugna si mossero le squadre dal posto, e con tanto furore pur cò le pistole s'azzuffarono l'vna con l'altra, che dal sangue, e dalle morti infuori ch'ia così lieti giorni si farebbon disdette, rappresentarono al viuo qual si sia più furioso fatto d'arme. Saranno nel fine intagliate alcune poche figure delle molte che fecero, essendo impossibile con penna inesperta darne notizia al lettore. La gita de Cavalieri al lor posto, e l'abbattimento de due Principi si possono vedere intagliati nell'angolo dextro del foglio accanto

al carro d'Armata. Nella figura che segue più basso si muouono due squadre per banda, e andandosi a incontrare con le pistole ingrossano la zuffa, e impegnano il resto de compagni a venir tutti al cimento dell'armi, il che seguì con tanta bizzarria, che non si farebbe potuto desiderar d'auuantaggio. Finite di scaricar le pistole, e tornati i Cavalieri al lor posto cō il medesimo ordine s'incontrarono di nuouo i due Principi con la spada alla mano, e con destrezza incomparabile ora a dirittura ferendosi, ora con piccole riuolte, e con stretti cerchi guadagnandosi le groppe, & in somma ad ogni lor voglia reggendo il moto di veloce destriero, mostrarono quanto ciascuno di lor vaglia negl'esercizi cauallereschi. Dietro a si valorosi Capitani si mosse il resto de combattenti, e come prima hauean fatto con le pistole ora azzuffandosi con le spade squadra contro a squadra fecero molte figure delle quali alcune nel fine faranno intagliate così distintamente, ch'io non giudico esser necessaria altra esplicazione per intenderle, basterà solo ch'il lector sappia esser dette figure comprese ne' quattro spartimenti posti fra la battaglia delle pistole, & il carro d'Armata.

Essendo ormai stanchi i guerrieri di combattere, manō gia fazi gli spettatori di vista così bizzarra parendo ad Armata, che così la truppa d'Eustachio come quella d'Eberardo haueffero mostrato equal valore

lore spinse auanti il carro, e spartiti i combattenti cà-
tò i seguente verli.

Cessi la pugna omai cessi l'orgoglio.

Guerrrieri snuiti, e prodi

V'gual siano le lodi, v'gunte il vanto

L'una, e l'altra fian micò,

Monete al Regio foglio

Così comanda Armida io così voglio.

Doppo le quali parole voltò il carro verso il ca-
stello doue per vna gran porta entrata la seguirono in
ordinanza oltre a dieci ottenuti da Goffredo gl'altri
quarantadue Cavalieri.

Per la partenza d'Armida essendo restato il teatro
voto si sentì in vno istante in cambio di trombe vna
armoniosa zinfonia di strumenti di fiato, e comparue
dalla parte di Ponente Amor Pudico sopra vn carro
bellissimo tirato da sei caualli bianchi superbamente
bardati. Egli sdegnato che tanti e così valorosi guer-
rieri sieno sottoposti all'indegno giogo d'Armida vie-
ne alla loro liberazione, e passeggiando il teatro, ac-
compagnato da cento musici riccamente vestiti rap-
presentanti diuersi Affetti suoi seguaci, e da quantità
d'altra gente con torce in mano, si fermò alla fine in-
nanzi al foglio di LL. A. A. doue fu cantato a voci
piene il seguente madrigale.

Crudeltade, e fierezza

Proua, chi chinde in sen uoglio lasciar,

For-

Fortunato sol viue,
Chi pudica Bellezza adora, e cole
Quindi ha Cielo a' Amor l' Aurora, e'l Sole.

Finito il Madrigale cantò Amor Pudico questi versi.

Resti di virtù priuo

Il mio fiero nemico

Amor empio impudico, Amor lasciuo

Resti di virtù priuo;

E de' Guerrier ne generosi petti

Loco non habbian piu lasciui affetti,

Et apprendete intanto

O miseri mortali

A fuggir di quest' empio, e fiammo, e strali,

Et a sprezzar di finta Donna il pianto,

Sotto un'ombra di bene

Di promesse mendaci

Di lusinghe fallaci

Lega d'indissolubili catene.

Ma qui volgete i lumi, in queste belle

Del bel Cielo Tirren lucide stelle,

Quiui, quiui ammirate

Bel senno, alta onestà, rara beltate,

Fuggite l'Impudico

Seguite Amor Pudico,

Quegli se prigioniero

l'iamosi Guerrieri,

lo che ne Toschi Regi bò seggio è vita.

Di

*Disciogliendo gl'incanti
 Fugherò l'Empia Maga,
 Et accrescendo in lor forza, e valore
 Contro i finti custodi
 Cangerò'l biasmo, in sempiterno lodi:
 Così gl'alti Guerrieri
 Soura forti Destrieri
 Lieti balli ingegniosi, intrecceranno
 Ad onta del crudel fiero Tiranno .*

Finiti questi versi ricominciò là zinfonia de gli strumenti di fiato, e Amor Pudico s'inuiò verso il castello d' Armida doue giunto scoccò vn dardo di fuoco , in virtù del quale sparì in vn momēto il castello, e ritornādo selua come prima , si vedero da quella parte uscire i caualieri già liberi dall'incanto; Questi seguēdo il carro d' Amore si scompartirono con bellissimo ordine per il Teatro, e doppo essendosi egli già ritirato in disparte si diede principio al balletto al suono di grā quātità di Viole, che tutto il Teatro riempieuanò di dolcezza , e d'armonia , e secondo ch' i Cauallieri mutauano foggia di ballare, cioè ora in coruette, ora in galoppo, & ora raddoppiando così si mutaua foggia di suono . Cantauansi ancora nel tempo che si ballaua, a voci piene di quādo in quando alcuni versi con aria appropriata allo strepito di quel suono , che cessando il canto veniua talora accompagnato con singolar maestria dalla tromba di Girolamo famoso

D trom-

trombetta di S. A. I dieci Cavalieri già conceduti da Goffredo ad Armida come partecipi della liberazione furono anco partecipi della comune allegria, sì che volsero anch'essi ballare unitamente con gl'altri. Si posero eglino per tanto insieme con i due Principi nel mezzo, e l'altre squadre riducendosi a dieci per squadra vna per posto si scompartirono ne' quattro angoli del Teatro, come dalla prima figura posta accanto al carro d'Amore dalla parte sinistra si può vedere. Quindi fecero fra l'altre le sei figure seguenti le quali ottimamente comprendendosi dal disegno altro da me non ricercherebbono, che lode, & encomi, al che volentieri soddisfarei s'io non temessi per la loro eccellenza con l'esser veridico di scemare il credito alle cose da me descritte. Non voglio già tacere ch' i dieci cavalieri che non ebbero parte nella battaglia non meritano però minor lode degl'altri, perche nel balletto stando quasi sempre in mezzo al Teatro, e dalla loro dependendo in vn certo modo l'operazione de gl'altri, con spesse coruette, con raddoppiare, e con mille altre mutanze difficili furono l'anima di quella festa. Era ormai giunto al fine il balletto, sì che i Cavalieri fatti alcuni caracolli lasciarono il Teatro libero, & il popolo pieno.

L'inuentione così della battaglia come del balletto fu di Agniolo Ricci di sopra da me nominato, che inuentore di simili feste sempre riducendole a maggior

31

gior perfezione non mi par che possa ricèuere più grã
lode, che dalle sue opere medelime, e particolarment
te da questa nella quale vincèdo egli se stesso s'è mes
so in possesso d'vna eterna fama. Ben è douere ch'ei
ne professi particolare obbligazione, & à Principi, &
a gl'altri Cauallieri, che così bene hanno colorito quã
to da lui era stato disegnato. Propria prerogatiua di
questa corte, e di questa Città, doue impiegandosi
ognora i Cauallieri in esercizi cauallereschi,
trapassando da balli, e da tornei alle
vere guerre, & a' veri combatti
menti hanno in ogni tempo,
e per terra, e per mare
dato saggio del
Toscano va
lore.

D 2 NOMI

NOMI DE CAVALIERI

Condotti da Eustachio.

SERENISSIMO PRINCIPE GIO. CARLO.

Sig. Don Ant. Franc. Maria Medici.

Sig. Alessandro Srozzi.

Sig. Carlo Torrigiani.

Sig. Conte Gio: Batista Laderchi.

Sig. Niccolò Panciatichi.

Sig. Conte Francesco da Montauto.

Sig. Alimberto da Scorno.

Sig. March. Andrea Corsini.

Sig. Maurizio Arcimboldo.

Sig. Paul Francesco Carnesecchi.

Sig. Migliore Guadagni.

Sig. Anibale Doara.

Sig. Francesco Rucellai.

Sig. Conte e Bali Francesco Saracinelli.

Sig. Cauai. Niccolò Ridolfi.

Sig.

| | |
|--------------|-------------------------|
| Sig. Don | Paolo Medici. |
| Sig. Causal. | Benedetto Dragomanni. |
| Sig. | Francesco Guicciardini. |
| Sig. | Iacopo Corsini. |
| Sig. Priore | Tommaso Cimenes. |

NOMI DE CAVALIERI Condotti da Eberardo.

ECCELL. PRINCIPE DI GIANVILLA.

| | |
|-------------|-------------------------|
| Sig. | Alessandro di Viwie. |
| Sig. | Bartolommeo Vgolini. |
| Sig. | Cosimo Venturi. |
| Sig. | Giouanni Michelozzi. |
| Sig. March. | Vincenzio Capponi. |
| Sig. March. | Gabbriello Riccardi. |
| Sig. Cau. | Agostino del Nero. |
| Sig. | Alfonso Antinori. |
| Sig. | Piero Antonio del Bene. |
| Sig. | Raffaello Torrigiani. |

Sig.

| | |
|-------------|-----------------------------|
| Sig. March. | Pietro Antonio Lunati. |
| Sig. | Antonio Montalui. |
| Sig. Cauai. | Ferdinando Cospi. |
| Sig. March. | Gio: Batista Schinchinelli. |
| Sig. | Guid' Antonio Arcimboldo. |
| Sig. Cauai. | Tommaso Guidoni. |
| Sig. | Cosimo Bargellini. |
| Sig. Cauai. | Francesco Serristori. |
| Sig. | Giuliano Serragli. |
| Sig. Conte | Teodoro Bardi. |

Nomi de' dieci Cauaiieri d' Armida .

| | |
|-------------|-------------------------|
| Sig. Don | Pietro Medici. |
| Sig. Conte | Alessandro Ghislieri. |
| Sig. | Francesco di Bouille. |
| Sig. March. | Francesco Coppoli. |
| Sig. | Giulio Vitelli. |
| Sig. | Ipolito Pandolfini. |
| Sig. | Ipolito de Vie . |
| Sig. | Pier Francesco Vitelli. |
| Sig. | Tommaso Rinuccini. |
| Sig. | Vincenzio Sacchetti. |

F.B.

I L F I N E.